

«UN PACIFICO MATRIMONIO»

Il pianeta senza classi di Lessing

STEFANO MANFERLOTTI

QUANDO, il mese scorso, Doris Lessing è stata finalmente insignita del Premio Nobel per la letteratura, in molti hanno ipotizzato che tanto ritardo fosse dovuto alla macchia rappresentata - nella sua produzione - dai romanzi di fantascienza pubblicati negli anni compresi fra il 1974 (data di pubblicazione di *Memorie di una sopravvissuta*) e il 1983, quando venne dato alle stampe l'ultimo volume della serie *Canopi in Argo*.

I giurati, cioè, si sarebbero fatti condizionare dai pregiudizi da sempre gravanti sulla fantascienza, alla quale si continua a guardare come ad un genere minore, spregiativamente rubricato come para-letteratura. Polemica, questa, che ci permettiamo di definire insulsa, rimandando i lettori alla lapidaria quanto inattaccabile opinione di Oscar Wilde, che individuava due sole macrocategorie di riferimento: i libri ben scritti e quelli scritti male. Ora, non vi sono dubbi che *Memorie di una sopravvissuta* sia per esempio scritto benissimo: la narratrice, superstita di una non meglio precisata catastrofe cosmica, fa dialogare passato, presente e futuro attraversando la parete del suo soggiorno, vero e proprio «limen» assimilato a diversi strati della memoria e della coscienza. Altrettanto denso è il romanzo *Un pacifico matrimonio* che ora **Fanucci**, un editore che della fantascienza ha fatto la pietra angolare della sua produzione, pubblica nella limpida traduzione di Eleonora Federici (pagg. 336, euro 17). Il titolo italiano è sagace perché

(esigenze eufoniche a parte) accoglie una interpretazione ironica ma corretta del contenuto, ma può suonare fuorviante. Quello inglese, infatti, più neutro, *I matrimoni fra le Zone Tre, Quattro e Cinque*, rimanda con maggiore chiarezza alla struttura non solo formale del testo, che ha il suo tema di fondo nella dialettica

(che la parola matrimoni auspica fecondi) fra possibili modelli di organizzazione sociale.

Scritto del 1980 e privo di collegamenti espliciti con il primo volume della serie, *Shikasta* (1979), il racconto coincide con le vicende di tre zone o pianeti o dimensioni, dette appunto Zona Tre, Quattro e Cinque. La Zona Tre, una società senza classi e senza contraddizioni, un'utopia nata da quella nostalgia della totalità primordiale di cui nel 1969 aveva parlato Marcuse nel suo *Saggio sulla liberazione*, viene minacciata nella sua sopravvivenza da una caduta verticale del desiderio di procreare: troppa serenità porta alla stagnazione collettiva. A questo punto alcune (misteriose) forze esterne, dette Tutori, ingiungono ad Al-Ith, regina della Zona Tre, di sposare Ben Ata, monarca della Zona Quattro, dipendente da una visione della realtà totalmente maschile, quindi gerarchica, bellicosa, aggressiva. Inizialmente l'unione indurrà mutamenti positivi in entrambi i coniugi e nelle società che presiedono, ma poi gli eventi prenderanno una piega imprevista, che coinvolgerà nello schema narrativo e speculativo insieme la Zona Cinque e che dimostrerà come la categoria della complessità sia la sola che si addica alla storia degli uomini.

Forse in parte influenzata dal sufismo, che in quegli anni studiò a fondo, qui come in tutte le opere del ciclo la Lessing sovrappone ai modelli tipici della fantascienza cosiddetta *soft* (quella più attenta, cioè, agli stati mentali che al progresso tecnologico), una riflessione quasi mistica sul reale: Al-It e Ben Ata, un Adamo e una Eva del futuro, si lasciano infatti interpretare come archetipi del genere umano, che in quanto tali incarnano e poi esplorano i grandi temi del rapporto fra bene e male, istinto e ragione, uomo e donna.

